

TRADITORE PER FORZA (Flight Path)

di Ian Scott Stewart

Il dottor Dawson, tecnico paramedico della SHADO, si aggrappò ad un albero per reggersi in piedi. Aveva un tremendo mal di testa e un principio di vertigini. Non riusciva bene a capire cosa stesse facendo in quel posto, a quell'ora. Si trovava infatti in mezzo a un bosco, ed era notte fonda. A dire la verità, c'erano tutte le buone ragioni per allarmarsi: circa duecento metri più in là poteva scorgere una cupola luminosa in mezzo alla vegetazione: un UFO. Ma questo fatto non riusciva a preoccuparlo. Ora voleva solo raggiungere la sua jeep, una delle jeep chiuse a sei ruote usate dalla SHADO. Finalmente la vide: era sempre lì, tranquilla ed intatta, e lo aspettava pazientemente. La raggiunse, aprì il portello a "gabbiano" e si infilò nell'abitacolo. Ancora non riusciva bene a rendersi conto di cosa avesse fatto nelle ultime ore, ma cominciava a sentirsi meglio. Prese in mano il microfono della trasmittente della jeep.

– Qui è il dottor Dawson, tecnico paramedico. Chiamo il quartier generale. Prenderò servizio tra un'ora.

A Base Luna un modulo era pronto a partire per il quotidiano collegamento con la Terra.

– Modulo lunare in partenza tra 50 minuti – disse Gay Ellis nell'altoparlante –





Tutto il personale in partenza a rapporto nella sfera di controllo. Tutti risposero alla chiamata, tranne uno. Il tenente dovette ripetere il suo annuncio per il ritardatario. – Paul Roper, a rapporto nella sfera di controllo immediatamente. Il conto alla rovescia procede!
Il maggiore Paul Roper si riscosse. Stava cercando disperatamente di imparare a memoria alcuni dati elaborati dal SID, e lo sforzo gli procurava una terribile angoscia. Era un bravo ufficiale, di poco più anziano di Alec Freeman (del quale era grande amico), ma la tensione lo aveva reso quasi irriconoscibile. Si affrettò a fare il suo rapporto: non poteva permettersi di mancare il volo per la terra.

Tecnicamente, il volo per la terra fu un volo tranquillo, di ordinaria amministrazione. Ma Roper lo visse drammaticamente. Nella cabina dei passeggeri continuò febbrilmente a cercare di mandare a memoria quei dati, e alla fine ci riuscì. Ma, giunto sulla terra, cominciò a chiedersi se utilizzare o no quel lavoro, e l'ansia lo prese di nuovo.

Giunto all'aeroporto prese l'auto, una delle coupé della SHADO, e si avviò verso casa. Mentre guidava, teneva d'occhio l'orologio. Quando furono le 21:44 accostò sul bordo della strada: attendeva una chiamata sul telefono dell'auto. Alle 21:45 il telefono squillò. Agitatissimo, afferrò il ricevitore.

– Allora, Roper?

– La risposta è no, non lo farò!

– Non essere stupido.

– Niente da fare, non intendo andare oltre, fate quello che vi pare...

- Ti costringeremo.
- Per l'amor di Dio, ho detto che non vi dirò niente...
- E tua moglie?
Roper impallidì. - Mia moglie...?
- Già.
- Lasciatela stare o vedrete... - ma avevano già riattaccato. Roper mise giù il ricevitore e partì a tutto gas: doveva correre a casa.

Carol Roper stava dormendo. Era una brunetta deliziosa di quasi vent'anni più giovane del marito. Ma nonostante la differenza di età (o forse proprio per quello) il loro era un grande amore. Ovviamente, Carol non sapeva nulla della vera professione di Paul: per lei era uno dei tanti tecnici specializzati del colosso cinematografico Harlington-Straker. Forse perché in attesa del marito, la ragazza aveva il sonno leggero e si svegliò sentendo dei passi in giardino. Si alzò dal letto, felice di rivedere il suo uomo. Si lisciò i capelli e si avviò verso la porta d'ingresso.

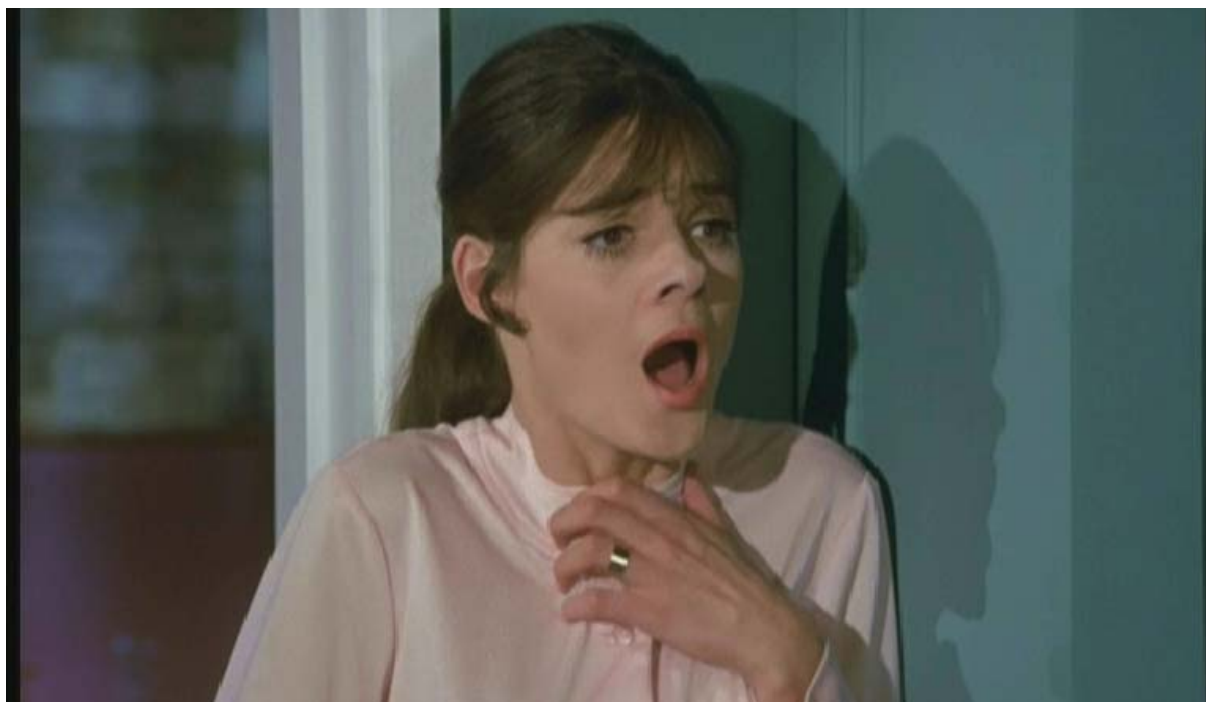
- Paul? Paul, sei tu?

Ma nessuno rispose. La maniglia della porta girò e una fessura si aprì, lentamente. Carol cominciò a preoccuparsi. - Paul...?

Una mano guantata si infilò nella fessura per raggiungere l'interruttore della luce, paralizzando Carol dallo spavento. Quando la luce si spense, lei gridò, terrorizzata.

Circa dieci minuti dopo Roper arrivò a casa. Scese dall'auto e si diresse verso





la porta, accorgendosi che era socchiusa. Si riparò dietro lo stipite. Erano già arrivati? Lo stavano aspettando? E cosa potevano aver fatto a Carol? Pensando alla moglie, trovò il coraggio di entrare, ma venne accolto da un colpo di fucile che, per fortuna, lo mancò. Erano già arrivati alle fucilate. Prese tempo, poi dal suo riparo si gettò dentro, deciso a disarmare l'attentatore. Al buio riuscì ad afferrare il fucile e l'ombra che lo reggeva, e, lottando, riuscì ad accendere la luce: era Carol.

– Carol!

Quando lo vide e si trovò tra le sue braccia, la ragazza emise un sospiro di sollievo e iniziò a singhiozzare.

- Oh, Paul! È stato terribile! Quando sei entrato ho pensato... ho pensato che quello... che quello fosse tornato!

Lui la strinse e la coccolò, cercando di calmarla. – Va bene, va bene... Calmati adesso...

Piano piano la ricondusse nella stanza da letto.- Calmati adesso... ora sono qui... Va tutto bene... siediti. – Afferrò un tubetto di tranquillanti. – Ecco, prendi una di queste...

Carol inghiottì la sua pillola. – Oh, caro, dovremmo avvertire qualcuno... la polizia...

- La polizia? Va bene ... - disse Roper, sapendo benissimo che la polizia era inutile. – Ora li chiamo.

Si avviò verso l'ingresso e stava per chiudere la porta della stanza, ma Carol gridò – Lascia la porta aperta!

Lasciò quindi una fessura e raccolse il fucile. Esaminò il bossolo della cartuccia sparata e tirò un sospiro: c'era mancato poco. Ripose l'arma nel ripostiglio, e mentre pensava al da farsi il telefono squillò. Lo afferrò.

- Allora Roper, come sta tua moglie?
- Porco! Va bene, va bene...mi hai convinto, ma non posso parlare ora.
- Ti richiamerò.
- No.
- Quando?
- Domani, a mezzanotte... nella mia auto... vi darò tutto quello che volete... ma se toccate ancora mia moglie...- ma l'interlocutore aveva già chiuso. Roper non dormì quella notte.

Il mattino dopo, tuttavia, fu bravissimo a dissimulare la sua ansia e si presentò a sua moglie con un tenero sorriso ed il vassoio della colazione. – Carol? Carol si svegliò. Grazie anche alla pillola, aveva dormito benissimo, fuori splendeva il sole e suo marito era lì con lei: decisamente andava tutto bene.

- Ciao cara, come ti senti?
- Oh, bene... - sbadigliò, felice – quella pillola deve aver funzionato...
- Bene! Ascolta... non devi più preoccuparti per ieri notte. – le porse la teiera. – Tè?
- Oh, grazie... hai chiamato la polizia?
- Sì, sono venuti... tu dormivi. Pensano che le tue grida lo abbiano spaventato. – si fermò un attimo. Nel raccontare quella bugia, aveva detto cose che non poteva sapere. – Tu...hai gridato, vero?
- Oh, sì...- sorrise lei.
- Puoi stare tranquilla. Lo hanno preso. A circa due miglia da qui.





– Cosa voleva?

– Era solo un ladruncolo. Era un po' che lo cercavano.

– Dovrò fare una deposizione?

Domanda imbarazzante. Come giustificarsi? – Non credo... direi di no, ormai è un caso chiuso. – disse lui, con naturalezza. – Ascolta... ora devo andare... ti chiamerò. Sei sicura di star bene?

- Sì, veramente.

Si sbaciarono ancora un po'.

– Ciao.

– Ciao caro.

– Bevi il tuo tè...

Roper prese l'auto e si avviò al quartier generale. Per sua sfortuna, proprio quel mattino erano in programma i test decisionali, e il dottor Schroeder lo stava aspettando.

Quando Roper entrò al centro medico c'erano, oltre al dottore, anche Dawson e un altro tecnico. Il suo arrivo venne annunciato da Dawson. – Il maggiore Roper è qui per i test decisionali.

– Grazie – rispose Schroeder, facendo accomodare Roper – Di qua, Roper. Suppongo lei conosca questo test.

– Misurano la tensione che impieghiamo nel prendere decisioni – disse Roper con voce piatta.

– È incredibile quanto stress possono dare anche le decisioni più semplici, come prendere o no un caffè. Nelle decisioni difficili lo stress può mettere un uomo a terra.

Collegò alcuni sensori alle tempie di Roper e gli mise in mano una tastiera.- Va bene, pronti.

Su di un monitor apparve un conto alla rovescia e il test iniziò. Era un normale test di Q.I., però ad una velocità elevatissima. Non contavano tanto le risposte, quanto il modo in cui venivano date e la tensione che poteva derivarne. Mentre il computer elaborava i dati dei sensori collegati a Roper, Schroeder lo osservava attentamente. Il monitor mandava immagini varie, perlopiù foto, e il soggetto disponeva di due pulsanti, uno per il “sì” e l’altro per il “no”.

Ma Roper non era certo in grado di superare brillantemente quel test. Non quel giorno. Di solito non gli creava grossi problemi, ma ora le cose erano diverse. Cercava di tenere il passo di quelle immagini sul monitor, che gli sembravano sempre più rapide, troppo per poter dare risposte certe. Inizialmente si sforzò di lavorare in modo coerente, ma durò poco: non riusciva a seguire, troppi altri pensieri si affollavano nella sua mente. Dopo una lunga serie di errori, cercò di rispondere a casaccio, augurandosi di centrare qualche risposta, ma non fece che peggiorare la situazione.

Il medico si accorse che Roper faticava sempre di più e aveva iniziato a sudare, mentre gli indicatori di stress andavano molto oltre il livello che si presumeva “normale”. Anche Dawson seguiva con molta attenzione. Schroeder aveva visto abbastanza, non valeva la pena di andare avanti compromettendo ancora di più i nervi del paziente. – Basta! – disse, e Roper poté rilassarsi. Venne accompagnato alla porta da Dawson, e girando l’angolo sbatté contro Alec Freeman.

– Oh, stavo proprio cercando te! – disse il colonnello, gioialmente.

– Me..? – Roper divenne subito sospettoso.

– Sì, per offrirti da bere! – rise Freeman.

– No, credo... ehm... che manderò al diavolo quei...





- Cosa c'è Paul? – Freeman si accorse dello strano atteggiamento dell'amico. – Qualcosa non va?

– Oh, niente... quei giochi da bambini...

- I test decisionali?

Roper borbottò un muggito di assenso.

– Non è da te, Paul...

- Forse divento vecchio...

- Non li fanno per divertimento.

– Lasciamo perdere, voglio telefonare a Carol. Stasera la porto fuori.

– Certo. Come sta?

Roper si allarmò. L'ultima volta che glielo avevano chiesto sua moglie era stata aggredita. Poi si ricordò di avere di fronte solo un vecchio amico e si riprese. –

Bene... Bene. Ascolta Alec, ci vediamo un'altra volta per quel drink, OK?

– OK, ci vediamo. – rispose Freeman, seguendo con lo sguardo il suo amico che si allontanava quasi con circospezione. Freeman girò sui tacchi e incrociò Schroeder mentre usciva dal centro medico. Pensò bene di saperne di più. –

Dottore, com'è andato il test di Roper?

– È presto per dirlo – rispose il medico – ma sembrava... sembrava un po' esaurito. C'erano segni di stress eccessivo durante il suo ultimo turno di lavoro.

– Tipo?

– Difficile dirlo. Qualunque cosa, noia, o nostalgia della moglie...- ridacchiò salutandolo il colonnello.

Diverse ore più tardi, Carol stava finendo di farsi bella. Roper aveva deciso di portarla fuori per aiutarla a dimenticare quella brutta avventura. Ma anche per trovare un buon pretesto per essere in macchina, da solo, a mezzanotte.

– Pronta?

– Pronta. – rispose lei.

– Un momento – disse lui – non posso portarti fuori vestita così.

– Cosa dici? – Carol non aveva afferrato.

– Beh, la gente si chiederà cosa faccia quella bella ragazza con quel vecchio rottame...

Carol rise dello scherzo. – Non preoccuparti – disse – posso sempre dire che ho sposato i tuoi soldi. – Poi cambiò argomento – Non hanno telefonato.

– Chi? – Roper era nuovamente sul chi vive.

– La polizia... Andiamo, rapitore di culle: ho fame!

Chiuse la porta della stanza e si avviò con il marito per uscire.

Nello stesso momento, Freeman era nell'ufficio di Straker. E parlavano proprio degli esami di Roper: il comandante aveva ricevuto il rapporto e non gli era piaciuto.

– Allora che dice? – chiese Freeman.

– Nulla di buono... Il test decisionale è positivo... segni di ansia... tracce di tensione e nevrosi... alcuni osservatori hanno confermato lo stesso... Capacità decisionali sotto la media... riflessi lenti... impulsività... nervosismo...

- Non ci credo! – il colonnello credeva nelle capacità dell'amico Roper, mentre





al contrario non credeva nei giudizi formulati da Straker quando interrogava le macchine.

– È tutto scritto qui, Alec. – Straker conosceva i pregiudizi dell'amico, ed era deciso a far valere il suo punto di vista. – È un grosso rischio, Alec. E noi non possiamo rischiare.

– Senti, conosco Roper da anni... - Freeman capiva di combattere una battaglia persa.

– Guarda ai fatti, Alec. Quell'uomo è un disastro, e non so il perché. – Poi aggiunse, lapidario – Controllalo.

Non mancava molto a mezzanotte quando i coniugi Roper si trovarono sulla via del ritorno. Carol era molto contenta. – Una bella serata, caro. Grazie.

Ma non poteva sapere che il marito aveva un appuntamento. Roper accelerò e iniziò a prendere le curve sempre più al limite, con stridio di gomme.

– Ehi, non sono Cenerentola! – disse lei.

– Come?

– Non andare così forte! Non devo essere a casa per mezzanotte. – che, invece, era proprio quello che lui voleva. Tuttavia sorrise e rallentò. – Scusami.

Finalmente giunsero nel giardino di casa. E in tempo. Roper aprì le portiere idrauliche dell'auto e Carol scese. – Non metterci troppo...- disse, facendo capire di voler proseguire la bella serata in casa. Ma si irrigidì improvvisamente. – Mi sembra di vedere qualcuno...

- Cosa? – il misterioso ricattatore? Ma non vide nulla. – Non è niente. Sei stan-

ca. Ti accompagno in casa.

La condusse sulla porta ed aprì. Accese la luce e guardò dentro. Sembrava tutto a posto. – Va bene? – disse cercando di scherzare. Carol entrò ma si bloccò subito: la porta della camera da letto era aperta. E lei era sicura di averla chiusa. O no? Il marito la portò in camera. – Vieni... - disse. Anche lì, tutto a posto. – Va bene ora?

– Sì... grazie caro.

– Vado a parcheggiare l'auto. – concluse lui. Poi aggiunse – Chiudo la porta? – e si prese un'affettuosa boccaccia.

Roper uscì e salì in macchina, senza accorgersi che dietro ai cespugli c'era veramente qualcuno: Carol aveva visto bene. Mise in moto e iniziò a manovrare per entrare a retromarcia nel garage. Ma prima di entrare si fermò. Mezzanotte. Il telefono squillò.

– Roper?

– Sì.

– Quei calcoli.

– Va bene. Ma non dovete più toccare me o mia moglie.

– D'accordo. Pronto?

– Cominciamo. 42 gradi e 2 primi. Angolo 84... 58 gradi e 7 primi, angolo 65... scalare 2... 68 gradi e 7 primi... posizione 33 gradi... scalare 2... alternare le coordinate... 2-7-4-2... scalare 3.

Dietro i cespugli, la misteriosa ombra registrava tutto con l'aiuto di un microfono direzionale. Ed era un allibito Alec Freeman.





Da quel momento Roper era stato tenuto sotto strettissima sorveglianza. E quando il giorno dopo si presentò al quartier generale venne impacchettato e recapitato nello studio di Schroeder per essere torchiato da Straker. Il comandante era furibondo: che un suo subordinato violasse la sicurezza della SHADO era inammissibile. Roper era completamente imbambolato mentre Straker lo interrogava attraverso un monitor dal suo ufficio. Senza ottenere nulla. – Per l’ultima volta, Roper. Voglio risposte. Chi sono? – nulla. – Cosa gli hai detto? – nulla. – Cosa vogliono? – nulla. – Andiamo...andiamo... - nulla. Straker spense il video. Era quasi stanco anche lui.

– Lo provochi troppo... - borbottò Freeman. Straker reagì con violenza. – Dobbiamo farlo parlare, Alec! – disse, sbattendo il pugno sul tavolo. Poi cercò di calmarsi. – Proviamo in un altro modo. Soldi?

– No! – disse Freeman, secco.

– Ricatti?

– Non vedo come.

– Minacce? Violenza?

– Forse sua moglie... - questo era verosimile.

– Va bene – sospirò Straker – parlami di lei.

– È giovane, molto carina. Roper è pazzo di lei. Posso capire che se l’hanno minacciata...

- Capire cosa? – sibilò il comandante – vuoi accettare il fatto...

- ...che è un traditore? Lo so. Ma dipende anche come.

– Come niente! È “cosa” ha detto loro che importa. Non “perché”. – iniziava a vedere una luce lontana. – Hai detto che è pazzo di sua moglie? Vediamo quanto.

Riaccese il monitor. In quel momento Schroeder stava continuando l'interrogatorio. – Va bene Roper, ricominciamo. Ancora.

- Un momento, dottore. – lo interruppe Straker. – Va bene, Roper... - iniziò, mellifluo - ...così è sua moglie...

Roper istintivamente si riscosse dalla sua apatia, tradendosi. Straker lanciò un'occhiata a Freeman: avevano fatto centro. Poi continuò – E naturalmente non vuole che le facciano del male...

Ormai era scoperto, e tanto valeva togliersi il peso: Roper annuì con la testa. Straker proseguiva. – E crede di proteggerla tacendo...- altro cenno di assenso. Ormai la strada era spianata, e Straker si fece quasi paterno. Scosse lentamente la testa. – Ci dica quello che vogliamo. È il modo migliore per proteggerla. Poco dopo Roper era in ufficio con Straker e Freeman. Era completamente abbattuto, mentre il registratore continuava a trasmettere la sua voce. – "... posizione 33 gradi...scalare 2... alternare le coordinate...2-7-4-2... scalare 3."

Straker spense il registratore. – Numeri... angoli... che significano, Roper? – Mi hanno dato delle cifre per programmare il SID, inserire alcune informazioni, e poi memorizzare il risultato.

– Abbiamo un sacco di numeri – disse Freeman, che si sentiva in colpa per averlo difeso – ma come li usiamo?

– Avete i dati. Non so a cosa servano.

Straker lo guardò, sbalordito. – Volete dire che non sapevate cosa fossero quelle cifre?

- No.





Straker guardò Freeman. – Dobbiamo fare di tutto per sapere cosa significano.

Straker aveva immediatamente messo al lavoro tutti i suoi tecnici migliori per decifrare i dati di Roper. Al primo posto, ovviamente, c'erano il tenente Ellis e le sue colleghe di Base Luna. Non più di un'ora dopo, Gay Ellis chiamò il comandante sulla Terra.

– Continuate a lavorarci, tenente. – rispose Straker – Risposte dal SID?
– Non molte. Finora abbiamo una serie di indicazioni di traiettoria tridimensionali.

– Che vuol dire?

– Direi che è... una rotta di volo. Solo in tre dimensioni, quindi è una rotta per un veicolo spaziale.

Straker saltò alle conclusioni. – Un UFO?

– Potrebbe essere. – fu la risposta.

– Bene, tenente, non è molto ma può essere un inizio. Mi chiami quando ne sa di più.

Chiuse il contatto e rifletté tra sé. – Una rotta di volo... per dove?

Poco dopo in ufficio cercò di fare il punto della situazione con Freeman. – Vediamo gli indizi. – disse.

– Una rotta di volo... - rispose il colonnello – e...

- ...il fatto che abbiamo scelto Roper. Perché?

– Uno... perché aveva accesso al SID e lo conosceva più degli altri. – disse Freeman.

– E due... sapevano che era particolarmente vulnerabile nei riguardi della mo-

glie. – ribatté Straker.

– Ci ha detto quello che sapeva.

– Tranne chi fosse il suo contatto... chi c'era dall'altra parte del telefono? – si domandò il comandante. Poi fu preso da un'intuizione: si sedette alla scrivania e accese l'interfono. – Voglio un allarme giallo immediato per tutte le installazioni SHADO.

– Sì signore – rispose Ford.

– Lascialo andare, Alec. – disse poi, senza spegnere l'apparechio.

– Cosa? – disse Freeman.

– Lascia andare Roper. – ribadì Straker – Tra un'ora.

– È ancora acceso, signore – disse la voce di Ford.

– Oh, grazie – finse Straker, chiudendo il contatto. Freeman lo guardò con aria di rimprovero. – Molto discreto. Hai appena detto all'intera base che rilascerai Roper tra un'ora!

– Sì... - disse lentamente – ho pensato al contatto di Roper. Chiunque sia, dev'essere in grado di parlare con Base Luna... conoscere i movimenti di Roper sulla terra... avere accesso ai suoi dati. C'è solo una risposta.

Freeman afferrò. – Vuoi dire... uno di questa base?

– Uno di questa base. Lascialo andare. Voglio che esca allo scoperto.

Uscirono dall'ufficio e si diressero verso la sala controllo. Freeman si affrettò ad andarsene, mentre Straker venne fermato da Ford. – Il tenente Ellis per lei, signore.

Straker afferrò il microfono. – Straker.

– Ho messo Joan Harrington al lavoro sui dati.

– E cosa ne avete fatto?





- Descrivono le posizioni relative di alcuni pianeti.
- “Quali” pianeti? – Straker non amava gli indovinelli.
- Considerando l’urgenza del problema, abbiamo fatto una scelta ragionata... Straker sospirò. – Va bene, tenente, ragioniamo.
- Le posizioni relative di Sole, Terra e Luna combaciano perfettamente... Però l’ultima serie di cifre sembra una data ma non ha nessun senso.
- Avete scoperto abbastanza da spaventarmi. Continuate a lavorare sull’ultima serie. Chiudo.

Intanto Freeman si era affrettato a liberare Roper, il quale non riusciva a capacitarsi.

- Sei sicuro? Mi sembra sospetto. – diceva.
- Ascolta, se Straker dice che puoi andare non farei troppe domande. – rispose Freeman.
- Non mi sembra il tipo che perdona!
- Non sfidare la sorte: vai! – concluse il colonnello.

Roper non se lo fece più ripetere: salì in auto e corse verso casa. Non aveva più sentito Carol, che sicuramente era in pensiero. Senza contare il misterioso ricattatore, che poteva sempre fare qualcosa di brutto.

Straker, per parte sua, stava sfruttando la laurea in astrofisica per risolvere il mistero di quelle strane cifre: ma la terza serie proprio non entrava nel contesto. Sconsolato, appallottolò un altro foglio pieno di inutili calcoli. Decise di andare in sala controllo, per vedere se c’erano novità. Venne fermato dal tenente Johnson, una graziosa brunetta di lontane origini asiatiche. – Signore, volevate sapere quando Roper veniva rilasciato.

- Si bloccò: aveva un atroce sospetto. – Vuole dire che se n’è già andato?
- Certo signore.

Divenne subito scuro: questo mandava all'aria i suoi piani. – Avevo ordinato il rilascio nel giro di un'ora!

– Sì signore, ma il colonnello Freeman...

- Capisco! – disse seccamente. Il suo amico non era capace di agire razionalmente in certe situazioni. Corse alla postazione di Ford. – Ordini un allarme di massima sicurezza, e mi passi il capitano Carlin sullo Skydiver!

– A tutte le difese: allarme di massima sicurezza! - disse Ford nel suo microfono - A tutte le difese: allarme di massima sicurezza! Condizione rossa!

L'annuncio mise tutta la SHADO in fibrillazione: Base Luna, intercettori, veicoli di terra e Skydivers si misero all'erta, coordinati dal SID. Era probabile l'attacco di un UFO, ma nessuno sapeva dove e su quale bersaglio. Probabilmente lo sapeva il misterioso contatto di Roper, ma ora le possibilità di catturarlo erano sfumate, e tanto valeva giocare allo scoperto e non correre rischi.

– Allarme operativo, signore – disse Ford – il capitano Carlin è in linea.

– Bene – disse Straker, poi parlò nel microfono – Capitano?

– In ascolto. – rispose Carlin, che indossava già la tenuta di volo.

– Voglio che lanci lo Sky 1 per una possibile intercettazione.

– Area?

– Verde-zero-B. Faccia un giro nel raggio di venti miglia intorno a SHADO. Era una richiesta insolita e allarmante. – Sembra piuttosto vicino a casa. Che succede?

– È un problema nostro, capitano – disse Straker, secco – lei si limiti a tenersi pronto! Chiudo.

Carlin non reagì: inutile discutere con Straker. – Posti di lancio – ordinò, poi infilò il casco e si tuffò nel portello del suo apparecchio. In pochi minuti venne eseguita la procedura di lancio, e lo Sky 1 si librò nel cielo notturno. Nello stesso istante anche l'UFO decollava. Il suo bersaglio era l'auto di Roper. Ma così uscì allo scoperto e il SID lo individuò. – UFO localizzato: area 247 blu. – dis-





se con la sua voce sintetica. Straker scattò immediatamente: era ciò che temeva. – Passatemi subito Carlin! – ordinò. Poi parlò con il pilota dello Sky 1 – Qui Straker: il bersaglio viaggia verso est in un'auto marrone della SHADO. Lo segua!

– Ricevuto! – disse Carlin, e virò di bordo scendendo di quota.

Roper stava proseguendo il suo tragitto quando sentì, sempre più intenso, il sibilo dell'UFO. Cercò di vederlo, ma gli alberi e il tetto dell'auto gli impedivano la visuale. Accelerò nel disperato tentativo di portarsi al sicuro, tagliando tutte le curve per andare più veloce. Improvvisamente se lo trovò davanti, enorme e lanciato verso di lui. Si buttò sui freni e bloccò il suo mezzo: l'UFO non poteva fermarsi così di colpo e lo sorvolò passando oltre. In preda al panico, schiacciò di nuovo sull'acceleratore per fuggire, ma non poteva seminare un UFO. Riuscì infatti a guadagnare qualche centinaio di metri, poi gli alieni virarono e si riportarono quasi subito sopra di lui. Quando l'auto uscì allo scoperto, in un punto dove non c'erano alberi, aprirono il fuoco. La prima scarica colpì la strada poco più avanti dell'auto, ma Roper rimase abbagliato e perse il controllo, finendo contro un distributore di benzina, impennandosi e capottando. In pochi secondi la benzina prese fuoco ed esplose.

Non molto dopo Carlin sorvolava la zona. – Sky 1 a SHADO controllo – trasmise – in posizione sull'area segnalata... tutto distrutto... nessun segno di vita... - Nella sala controllo Straker ascoltava e scuoteva la testa: tutto era andato nel peggiore dei modi. C'era ancora l'UFO da sistemare, e Carlin non se n'era dimenticato. – Datemi le coordinate d'attacco dell'UFO! – chiese infatti, e venne prontamente esaudito.

L'UFO stava infatti fuggendo per riguadagnare gli spazi siderali: le 48 ore era-

no quasi scadute. Carlin lanciò lo Sky 1 all'inseguimento, e non faticò molto: il veicolo alieno ormai faticava ad accelerare. Era un eccellente bersaglio, e quando riuscì a portarsi a tiro lo disintegrò con un missile. Su di una cosa, però si era sbagliato: a qualche metro dall'incendio del distributore, c'era Roper a terra. Malconcio, ma vivo.

I soccorsi arrivarono presto, e venne trovato il modo di far prelevare Roper da un'ambulanza della SHADO. Mentre gli infermieri lo portavano al centro medico, vennero fermati per un momento da Freeman. Il colonnello si rivolse a Roper, che sembrava più morto che vivo.

– Stai bene, Paul?

Roper aprì gli occhi. – Sto... bene... - rantolò. Gli infermieri proseguirono, mentre Freeman si diresse all'ufficio di Straker, dove lo aspettava una bella ramanzina.

– Questa è una guerra, Alec! Si deve anche rischiare! – gli disse il comandante con tono severo.

– Non me la bevo! – rispose acidamente Freeman, servendosi un whisky – È troppo complicato per quelli come me... e troppo semplice per quelli come te! Straker preferì non insistere. C'erano cose più importanti, al momento. Si sedette. – Come sta Roper? – domandò.

– Cosciente. Starà bene. – rispose Freeman, sedendosi a sua volta.

– Ci ha dato due cifre sbagliate nella sequenza temporale. – proseguì Straker.

– Due cifre sbagliate?

– Sì. Probabilmente un vuoto di memoria. Nulla di strano, se consideriamo la





sua tensione.

– Abbiamo preso quelle cifre dal nastro – disse Freeman, iniziando a preoccuparsi – quindi gli alieni hanno avuto le stesse cifre false!

– Già. Siamo riusciti ad accorgercene solo un'ora fa. Loro avranno impiegato... cinque minuti?

– Avranno pensato che lo ha fatto apposta... - rifletté Freeman - ...un errore che poteva costargli la vita!

Straker improvvisamente inorridì. – Potrebbe costargli sua moglie!

– Carol! – disse Freeman con voce strozzata. Mollò il drink e scattò in piedi, ma Straker lo fermò.

– Resta qui! – disse – mando due guardie a casa di Roper.

Quando ricevettero l'ordine di Straker, le due guardie erano già in strada da un pezzo. Stavano infatti seguendo la jeep di Dawson. La sicurezza teneva il conto di tutti coloro che uscivano ed entravano, e l'uscita di Dawson era sembrata anomala. Grazie ad un tracciatore, le guardie potevano seguirlo a distanza. La casa di Roper era proprio sulla loro strada, e sarebbero arrivati in sei minuti. Ma era già troppo tardi.

Carol era angosciata: Paul non aveva telefonato, era molto tardi e non tornava. Cercò di rilassarsi, di leggere qualche rivista, ma non vi fu nulla da fare. Sentiva una stretta allo stomaco, non aveva quasi cenato. Poi sentì un rumore fuori, in giardino. Subito il cuore le balzò in gola: Paul, o piuttosto un altro assalitore? Se fosse stato Paul, avrebbe udito l'auto... spaventata, andò verso la porta

d'ingresso. Non ebbe più dubbi: la porta era chiusa dall'interno, e visto inutile ogni tentativo lo sconosciuto stava cercando di forzarla. No, non era Paul. Carol avrebbe voluto piangere, gridare, ma riuscì a restare calma quanto bastava per aprire il ripostiglio e prendere ancora il fucile da caccia. Questa volta non rischiava sicuramente di uccidere il marito. Tremando puntò dritto contro la porta e fece fuoco. Si udì un grido, la porta si spalancò e Dawson cadde a terra davanti a lei. Il suo viso era una maschera di sangue, strisciava per poter raggiungere la pistola, caduta poco lontano. Carol si addossò allo stipite, paralizzata dal terrore. Avrebbe dovuto cercare di raccogliere quell'arma, o di chiudersi nella sua stanza, o di fuggire fuori, ma non riuscì a muoversi, rimanendo inebetita a guardare quell'uomo sfigurato che ormai aveva quasi raggiunto la pistola... poi Dawson sparò.

Nelle ore che seguirono le cose si fecero sempre più chiare. Base Luna e il SID fecero ancora numerosi tentativi con i dati di Roper, continuando a sperare che quei numeri finali non fossero sbagliati. Ma era proprio così. A quel punto c'era una sola possibile correzione che risolveva il problema, ma si continuava a sperare che non fosse vera. Straker stesso rifece più volte i calcoli con il regolo, e fece delle prove con un simulatore del sistema sole-luna-terra che aveva in ufficio. Non c'erano più dubbi, ormai.

Poi arrivò Freeman. Il suo viso era cupo, negli ultimi giorni nulla era andato per il verso giusto. Aveva in mano un fascicolo e un minuscolo oggetto.





– Dawson è morto dieci minuti fa. – disse.

– Già. I fucili da caccia fanno un bel disastro. – rispose Straker, con voce assente.

– I medici hanno trovato questo. – riprese Freeman, appoggiando sul tavolo quel minuscolo oggetto. Superficialmente, poteva sembrare un proiettile dal calibro molto piccolo. – È una specie di sonda elettronica – continuò – l’avevano inserita nelle sue tempie.

Straker la considerò per qualche secondo. – Ora – disse – il quadro è quasi completo. – Si alzò dalla scrivania e andò al simulatore. – Vieni Alec. Guarda questo.

Premette un pulsante e il sistema Terra-Luna iniziò lentamente a ruotare, descrivendo perfettamente tutti i movimenti di rotazione e rivoluzione. Poi Straker fermò tutto. – Ecco!

– Alba sulla Luna. – disse Freeman, che non capiva cosa significasse tutto ciò.

– Esatto! – continuò il comandante – Ecco come pensano di attaccare: volando bassi sull’orizzonte lunare, verranno a trovarsi esattamente tra Base Luna... e il Sole.

– Senza esser visti.

– Completamente!

– Ma saranno individuati dai radar quando attraverseranno l’orizzonte!

– No, se l’attacco dovesse coincidere con una forte attività solare. Come quella prevista tra due giorni! E con il piano di volo di Roper per l’attacco. – tornarono alla scrivania.

– Base Luna non ha scampo? – domandò Freeman.

Straker si fece più possibilista. – Anche noi abbiamo i dati di Roper.

– E come li usiamo?
– Con un uomo. Da solo, in una posizione ben precisa sulla superficie lunare. Con un lanciarazzi e un visore polarizzato.
Freeman era incredulo. – È un suicidio!
– Forse.
– Chi credi che potrebbe...
– Non mi serve un volontario, Alec.
Freeman si fece improvvisamente scuro. – Parli di Roper? – Straker annuì. – Suppongo tu abbia usato questa per spingerlo! – ringhiò Freeman, sbattendo una foto sul tavolo.
Straker non reagì, e prese in mano la foto, guardandola impassibile. – Non ho dovuto. Lo fa per riabilitarsi. – disse.
Freeman si calmò appena un poco. – E quando glielo dirai?
– Forse non lo saprà mai. – sospirò Straker. La foto, naturalmente, ritraeva il corpo senza vita di Carol.

Era venuto il giorno fatale. Mancava poco più di un'ora. Roper era nella sfera di controllo di Base Luna, e indossava lo scafandro spaziale. Sul pavimento c'era un bazooka ultramoderno in dotazione alla SHADO e una cassetta con le cariche esplosive.
– Manca un'ora. – disse Gay Ellis – Una volta fuori, mantenga il silenzio radio.
– Un favore, tenente. – disse Roper. – Non ho potuto avvisare Carol... mia moglie. Se potesse prenotare una chiamata verso la terra. Comunque vada... lei capisce.





– Sistemero tutto... quando tornerò. – sorrise la ragazza, che sapeva tutto e non poteva dirgli nulla.

Suonò il cicalino del video, e apparve Straker. – Tutto pronto?

– Tutto pronto. – rispose il tenente.

– Bene. Fase 1. Buona fortuna Roper! – non poteva dirgli altro.

– Controllo di sicurezza 1. – disse Gay Ellis.

– Controllo di sicurezza 1! – fece eco Nina. – Procedura di uscita!

Roper si avviò verso l'uscita con il bazooka a tracolla, e Joan Harrington lo seguì con le cariche esplosive. – Buona fortuna, Paul! – gli disse la ragazza, lasciandolo solo nella camera di compensazione mentre si chiudeva la visiera del casco. Mentre Joan tornava nella sfera di controllo, Gay Ellis poteva vedere Roper sullo schermo durante la decompressione.

– Depressurizzato. – disse Nina.

– Aprite le porte. – disse il tenente Ellis.

La porta stagna si aprì. Roper raccolse le cariche e uscì all'esterno. Mentre si avviava, si voltò un attimo a vedere le porte chiudersi dietro di lui. Sarebbe mai tornato?

La posizione prestabilita era a circa un chilometro dalla base. Roper doveva ripararsi dietro un gruppo di rocce che lo avrebbero riparato quanto bastava e gli avrebbero fornito un appoggio per il bazooka.

Nella sfera di controllo i sensori cominciavano già a divenire illeggibili. – Non c'è possibilità che i radar funzionino? – domandò Joan.

– Non con questa attività solare. – rispose Gay Ellis.

Anche al quartier generale SHADO tutti seguivano con apprensione, Straker e Freeman in primo luogo. Arrivò appena il messaggio di Base Luna. – Sono le

7, 5 minuti e 49 secondi. Alba tra dieci minuti. Ora di Base Luna: 7 e 6 minuti esatti.

Intanto Roper aveva raggiunto la sua posizione. Guardò l'orologio: mancavano circa dieci minuti. Aprì la cassa degli esplosivi. Prese una carica e la inserì nell'apposita apertura del bazooka. Guardò l'orizzonte, ancora buio.

Intanto alla SHADO tutto taceva, in primo luogo gli strumenti. Anche il SID taceva, continuando a vuoto le sue orbite intorno alla Terra.

Joan Harrington guardava sconsolata i suoi sensori ormai inutili. Gay Ellis si avvicinò a lei per rincuorarla. – Ormai è da solo. – disse.

Roper guardava l'orologio in continuazione. Ormai era quasi il momento. – 23 secondi all'alba, tenente. – disse Joan.

Roper vide la luce spuntare all'orizzonte. Lentamente, il disco del sole iniziava ad apparire. Puntò la sua arma: tra l'UFO e Base Luna c'era soltanto lui. Guardò nel mirino del bazooka, ma non vide più dell'accecante sole. Abbassò la visiera polarizzata del casco. E fu allora che vide. Nel disco del sole c'era una macchiolina che cresceva sempre più: l'UFO. Col cuore in gola, cercò di seguirne i movimenti mentre si avvicinava. Doveva prendere tempo, e attendere che fosse a tiro.

L'UFO volava quasi rasoterra, per avere la protezione della luce solare. Inoltre non seguiva una rotta lineare, ma ogni tanto zigzagava e si fermava dietro le rocce per qualche secondo. Gli alieni sapevano che il loro piano era trapelato, e probabilmente volevano essere sicuri di non avere sorprese. Ma questo creava maggiore angoscia a Roper, che temeva sempre di perderlo di vista e di venire aggirato senza poter fare fuoco. Mancava poco alla distanza di tiro quando l'UFO si nascose nuovamente. Con i nervi tesi al massimo, attese e sperò che





tornasse nuovamente fuori. Quando uscì di nuovo allo scoperto l'ansia era ormai al parossismo, e Roper ebbe troppa fretta di tirare il grilletto: l'esplosione mancò l'UFO di pochi metri, e gli alieni pensarono bene di tornare a nascondersi. Madido di sudore, venne sopraffatto dalla disperazione. Ma durò pochi secondi. Con la freddezza dei momenti difficili, riuscì ad afferrare la cassetta degli esplosivi, che però gli sfuggì. Febbrilmente la raggiunse di nuovo, estrasse una carica e la inserì nel lanciarazzi. Si rimise in posizione di tiro, ma l'UFO non era più in vista. Era già passato oltre? Ormai non sapeva quanto i suoi nervi potessero ancora reggere. Si costrinse a continuare a puntare in quella direzione, dove gli alieni avevano trovato riparo. Ed eccoli. Per evitare altre sorprese, l'UFO era ripartito in volo verticale, stava salendo di quota per sfuggirgli e attaccare la poco distante Base Luna. Meccanicamente, Roper lo tenne nel mirino, fin quasi a trovarsi con l'arma verticale. Fu allora che tirò di nuovo, e quella volta colpì il bersaglio. L'esplosione avvenne quasi sopra di lui, e dovette gettarsi a terra perché l'UFO, precipitando, a momenti lo investiva. Il veicolo alieno si schiantò poco distante, esplodendo. Era finita. Completamente esausto, Roper chiamò base luna. – UFO... distrutto...

L'entusiasmo prese le operatrici della sfera di controllo. Anche loro erano salve. – Ce l'ha fatta! – esclamò Nina.

– Mandategli un Lunamobile, presto! – ordinò il tenente Ellis. Ma dal microfono si udiva Roper ansimare. – Sto perdendo aria... ho avuto dei danni.

Estrasse dal porta oggetti della tuta un tubetto di adesivo appositamente studiato per casi del genere. Ma era stanco e gli sfuggì di mano.

Intanto da Base Luna era partito il Lunamobile. Era un veicolo dall'aspetto insettiforme, con quattro pattini metallici e un motore ad aria compressa. Sparando fuori l'aria dai suoi ugelli, il veicolo si manteneva sospeso rasente al terreno, mentre un altro getto lo faceva scivolare rapidamente in avanti.

Roper intanto aveva recuperato l'adesivo, e cercava di riparare il suo scafandro.

Ma aveva già perso molto ossigeno. A contatto con il buco dello scafandro, l'adesivo formava una bolla d'aria che si ingrossava lentamente. Non riusciva ad indurirsi. Roper iniziò a tossire. E alla sfera di controllo potevano sentirlo.

– Paul, va tutto bene? – chiese Gay Ellis con una certa apprensione.

– Sì... certo... - rantolò Roper, in evidente contraddizione.

- Ascolti. Sta arrivando un Lunamobile. Sarà lì a minuti.

– Bene... - ansimava sempre di più. – Dica a Straker... gli dica... che spero che questo pareggi le cose...

Gay Ellis fu assalita dall'angoscia. Aveva subito inviato i soccorsi, ma si sentiva impotente davanti all'agonia di Roper. Anche le sue colleghe ascoltavano, impietrite.

– Dite... dite... Carol... - quasi non riusciva più a parlare. Gay Ellis si attaccò al microfono. – Roper! Roper! – gridò disperata.

La bolla d'aria era scoppiata. Quando il Lunamobile arrivò, Roper si era riunito a Carol.

Paul Roper.....George Cole

Carol Roper.....Sonia Fox

Dr. Dawson.....Keith Grenville

Dr. Schroeder.....Maxwell Shaw



